



ISBN 88-89849-02-9

Ar  
Aej

**percorsi diseguali**  
una tipologia di giovani alla ricerca dell'identità lavorativa

05

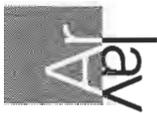
Ar  
Aej

Agenzia della Campania per il Lavoro

**percorsi diseguali**  
una tipologia di giovani alla  
ricerca dell'identità lavorativa

a cura di  
Paola Clarizia  
Domenico Maddaloni

05



Agenzia  
della Campania  
per il Lavoro



Unione Europea

La ricerca è stata realizzata con il contributo di:

**Prof. Domenico Maddaloni**

Associato di Sociologia  
Università degli studi di Salerno  
Responsabile scientifico del progetto di ricerca

**Dott.ssa Paola Clarizia**

Esperto ARLAV  
Coordinatrice responsabile del progetto di  
ricerca

**Dott.ssa Rossella Palmieri**

Dottore di ricerca in Sociologia e ricerca sociale  
Università degli studi di Napoli Federico II  
Ricercatrice senior

**Dott. Stefano Bory**

Dottore di ricerca in Sociologia e ricerca sociale  
Università degli studi di Napoli Federico II  
Ricercatore junior part-time

**Dott.ssa Stefania Esposito**

Dottore di ricerca in Sociologia e ricerca sociale  
Università degli studi di Napoli Federico II  
Ricercatrice junior full-time

**Dott.ssa Anna Milione**

Borsista IRPPS – CNR, Istituto di  
ricerca sulla popolazione e le  
politiche sociali di Salerno  
(Penta di Fisciano)  
Ricercatrice junior full-time

**Dott.ssa Marianna Armini**

Sociologa  
Ricercatrice junior part-time

**Dott.ssa Rosaria Becchimanzi**

Sociologa  
Ricercatrice junior part-time

**Dott.ssa Rosaria Duraccio**

Sociologa  
Ricercatrice junior part-time

**Avv. Pietro Paolo Pisani**

Consulente giuridico

**PERCORSI DISEGUALI**  
**UNA TIPOLOGIA DI GIOVANI ALLA RICERCA**  
**DELL'IDENTITÀ LAVORATIVA**

a cura di:  
**PAOLA CLARIZIA**  
**DOMENICO MADDALONI**

# INDICE

## INTRODUZIONE

### PER LA TUTELA DAL RISCHIO E LA PREVENZIONE DEL DISAGIO: UN'INDAGINE SULLE TRAIETTORIE BIOGRAFICHE DEI GIOVANI

pag. 5

- 1. *Individualizzazione delle diseguaglianze e mutamenti del welfare* » 6
- 2. *Approccio biografico e disegno della ricerca* » 12
- 3. *Risultati dell'indagine: diversità di traiettorie biografiche tra i giovani* » 19

### 1. IL MERCATO DEL LAVORO, LA STRUTTURA DELLE DISEGUAGLIANZE E GLI ORIZZONTI COGNITIVI DEI GIOVANI CAMPANI

» 23

- 1.1. *Aspetti generali* » 25
- 1.2. *Il quadro delle diseguaglianze* » 37
- 1.3. *Qualche cenno sulle politiche del lavoro* » 52
- Note conclusive* » 56
- Appendice statistica* » 65

### 2. LE CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE

» 87

- 2.1. *La famiglia di origine* » 88
- 2.2. *I percorsi scolastici* » 96
- 2.3. *L'approccio al lavoro* » 98
- 2.4. *Verso l'emancipazione dalla famiglia di origine?* » 101
- Note conclusive* » 104

### 3. DISEGUAGLIANZE NEI PERCORSI BIOGRAFICI E LAVORATIVI DEI GIOVANI CAMPANI

» 107

- 3.1. *Le connotazioni di senso dell'identità sociale e lavorativa dei giovani: le dimensioni dell'importanza, dei significati, del sentimento* » 108
- 3.2. *Un riesame della tipologia: costruzioni identitarie e percorsi biografici dei giovani campani* » 115
- 3.3. *I risultati della ricerca: le caratteristiche degli appartenenti a ciascuna categoria* » 129
- Note conclusive* » 131
- Appendice: schede di sintesi delle interviste* » 135

## INDICE

<b>4. I GIOVANI DELLA CAMPANIA ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ</b>	pag.	209
4.1. <i>Identità giovanile e relazioni personali</i>	»	210
4.2. <i>Identità e famiglia</i>	»	213
4.3. <i>Identità e formazione</i>	»	218
4.4. <i>L'identità giovanile tra lavoro e non lavoro</i>	»	222
<i>Note conclusive</i>	»	226
<b>5. TRAIETTORIE ED IDENTITÀ DELLE GIOVANI CAMPANE</b>	»	229
5.1. <i>Tra lavoro e famiglia: gli orientamenti valoriali delle giovani intervistate</i>	»	230
5.2. <i>Sui vincoli e le opportunità delle biografie secondo il genere</i>	»	236
<i>Note conclusive</i>	»	240
<b>CONCLUSIONI</b>	»	243
1. <i>Le implicazioni per la ricerca</i>	»	243
2. <i>Le implicazioni per la politica</i>	»	247
<b>APPENDICE METODOLOGICA</b>		
<b>L'ANALISI DEL CORSO DI VITA NELLA RICERCA SOCIALE</b>	»	253
1. <i>Metodo biografico e ricerca sociale</i>	»	253
2. <i>L'intervista narrativa</i>	»	258
3. <i>La ricostruzione ermeneutica delle storie di vita</i>	»	264
<i>Note conclusive</i>	»	268
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	»	271

#### 4. I GIOVANI DELLA CAMPANIA ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ\*

In una ricerca fondata sull'approccio biografico agli intervistati viene innanzitutto chiesto di narrare la storia della propria vita<sup>1</sup>. La *main narration*, ovvero la narrazione principale costruita dagli intervistati come reazione al quesito suddetto, può essere considerata come una modalità di rappresentazione identitaria nella quale l'intervistato cerca di descrivere se stesso, attraverso la propria storia. In questo modo, l'intervistato si muove nel tentativo di rispondere a due quesiti impliciti, che potrebbero essere così sintetizzati: “*chi sono io?*” e “*che cosa sono io?*”. A questi due interrogativi corrispondono, nella teoria sociologica (Crespi, 2004), due dimensioni dell'identità, che rispettivamente vengono definite *identità personale* ed *identità sociale*. La prima ci spinge a definire noi stessi nella nostra individualità irripetibile, nell'unicità fondata sul fatto di avere un corpo ed una propria e singolare esperienza di vita. La seconda fa riferimento invece all'essere appartenenti ad un gruppo, o più spesso ad una pluralità di gruppi sociali; è quella immagine di noi che ci permette di sentirci parte della società assumendo ruoli e posizioni sociali. Distinti da un punto di vista concettuale, questi due aspetti dell'identità sono strettamente connessi. È il processo riflessivo del sé che, attraverso *identificazioni* selettive con modelli culturali e sociali, si riconosce in alcuni di questi e prende la distanza da altri, costruendo narrazioni più o meno coerenti nelle quali fa dialogare la sua parte più interiore con quella legata a regole e criteri socialmente dati (Giddens, 1999). Con questi riferimenti, appare ovvio che nessun tipo di risposta identitaria possa essere definita come definitiva, completa ed invariabile nel tempo. Ogni identità è un artificio narrativo, mutevole e sempre in fase di rielaborazione, soggetto alle situazioni nelle quali ogni individuo è immerso ed alle sue modalità di riconoscimento in esse. Invece che parlare di identità in modo *essenziale*, come cioè se ci fosse un'essenza immutabile grazie alla quale rispondere alle domande *chi sono* o *cosa sono*, sembra più opportuno quindi fare riferimento a *dinamiche identitarie* (Demazière e Dubar, 2000), ovvero processi di rappresentazione e riconoscimento di sé che possono essere ricostruiti caso per caso e riducibili a modelli non di tipo deterministico. Parlare di identità giovanile signi-

---

\* di Stefano Bory

<sup>1</sup> Si confronti al riguardo l'Appendice metodologica.

fica quindi riflettere sulle dinamiche identitarie che i soggetti realizzano per raccontare se stessi, per costruire narrazioni di sé (Ricoeur, 1977).

Se allora ogni biografia è unica ed irripetibile, ciò non toglie che l'insieme delle narrazioni possa essere preso in considerazione per tirar fuori alcuni spunti di riflessione: *in che cosa si riconoscono maggiormente i giovani intervistati?* Quali aspetti, quali gruppi di riferimento, quali attività selezionano nei loro racconti per rispondere alla domanda “*mi racconti la tua vita?*” Quanto sono capaci di strutturare narrazioni coerenti del proprio percorso biografico? La *main narration* diviene così un oggetto di osservazione e descrizione delle dinamiche identitarie dei giovani oggetto della ricerca. È principalmente in essa che è possibile individuare alcuni contenuti significativi nei processi di costruzione di queste identità narrative. E tra questi contenuti, rientra ovviamente anche il modo di considerare il lavoro.

In questo resoconto non sarà possibile rendere conto di tutte le narrazioni raccolte, storie che sono inoltre per loro natura ricchissime di eventi e strutture interne. Solo alcuni intervistati verranno perciò citati nel tentativo di far venir fuori, attraverso frammenti narrativi, alcuni elementi utili alla discussione. La consapevolezza dell'immensa complessità della realtà sociale non deve infatti annullare nell'osservazione qualsiasi tipo di spunto di riflessione, ma anzi motivare allo sviluppo di uno sguardo comprendente su tale complessità.

Le riflessioni che seguono in questa sezione partono da un principio guida: il modo con cui gli intervistati hanno cominciato la loro storia e, soprattutto, quali argomenti hanno principalmente rievocato nella narrazione biografica. Verranno affrontati così i temi principali emersi nelle novanta storie di vita raccolte (di cui 89 analizzate). A ciascuno di essi è dedicata una sezione del presente lavoro. In ordine di trattazione, tali temi sono le relazioni personali (paragrafo 1), le relazioni familiari (paragrafo 2), lo studio (paragrafo 3), il lavoro (paragrafo 4).

#### 4.1. Identità giovanile e relazioni personali

Tra i numerosi modi scelti per cominciare a parlare di sé<sup>2</sup>, solo Serena, 19 anni, ha preferito dedicare il principio della sua storia allo sport: “*È complicato. (ride) Che posso raccontare...allora, a parte la scuola e tutte le altre cose, a tre*

<sup>2</sup> Una curiosità statistica. Prendendo in esame non gli argomenti *prevalenti* nella narrazione biografica – che costituiscono l'oggetto della nostra riflessione –, ma soltanto quello con il quale gli intervistati *esordiscono* nel racconto, è possibile constatare che i giovani menzionano 32 volte gli studi, 23 volte la famiglia, 15 il lavoro, 10 l'infanzia, 6 il territorio di appartenenza, e 3 volte infine hanno parlato del proprio carattere. Il conteggio prescinde dalle “partenze” basate sull'autoriconoscimento nominale, convenzionale ma non irrilevante elemento di affermazione dell'identità personale. Peraltro va osservato che soltanto 13 soggetti, sugli 89 presi in esame dalla nostra ricerca, ha esordito nella narrazione usando il tipico enunciato “*mi chiamo ... sono nato a ... il ...*”. Gli altri partono subito da altri ambiti, senza citare il proprio nome o i propri dati anagrafici.

*anni ho cominciato a fare nuoto, ho seguito la strada di questo sport, un po' anche perché a mamma piaceva. Però io mi sono appassionata a questa cosa e ho continuato fino a 16 anni anche a livello agonistico quindi; facendo gare, andavamo anche in giro per l'Italia...Ho seguito questa (...) che poi per me è diventata una passione perché mi piace lo sport, non solo perché è completo ma proprio mi piace l'acqua, amo l'acqua”.* Ma proseguendo nell'intervista, appare chiaro che per Serena, dietro l'amore per l'acqua, si nasconde un mondo di rapporti amicali estremamente importanti. Arrivando al lavoro solo per vie traverse, la giovane manifesta un principio di identificazione centrato soprattutto sulle persone che costituiscono il suo cerchio di relazioni extra-familiari (la migliore amica, il prete della parrocchia che frequenta, l'istruttore di nuoto e, al di sopra di tutti, il suo fidanzato).

Ovviamente la tendenza ad autodefinirsi attraverso il mondo delle relazioni extra-familiari non emerge solo nel caso di Serena. Sono numerosi gli intervistati che fanno chiaro riferimento ai legami sociali *non parentali* all'interno delle *main narrations*. Nessuno di questi soggetti ha posto gli amici, il fidanzato o altre figure importanti al principio del proprio racconto; eppure in molte delle dinamiche identitarie di questi soggetti più che un semplice accenno, le amicizie o i legami sentimentali diventano parte corposa delle loro storie. Inoltre, in questo insieme di soggetti si può distinguere un gruppo di persone che fanno riferimento unicamente alle amicizie; un altro in cui sono presenti sia gli amici che le relazioni affettivo-sentimentali; mentre sono ben più numerosi i giovani che fanno riferimento solo ed unicamente ai loro rapporti sentimentali o di coppia. Trai i primi si può ricordare ad esempio Alfonso, 23 anni, che descrive le amicizie costruite sul lavoro come il centro del suo mondo attuale: “*siamo a T, in una cittadina della provincia di T. e lavoriamo tutti quanti insieme come se fossimo una sola famiglia (...). E queste persone per me hanno un gran significato, perché in un mese ci siamo conosciuti talmente tanto bene che è come se chissà da quanto tempo ci conosciamo (...). E niente... poi ci sono delle persone in particolare, dei miei amici là che veramente proprio siamo come dei fratelli, anzi peggio, perché, siamo su per giù quasi tutti quanti della stessa età e allora ci siamo compattati quel piccolo gruppo di cui io sono il bordellista (ride) e allora mi mancano parecchio”.* Alfonso chiude così la sua *main narration*, come se dopo aver parlato delle amicizie costruite nel lavoro non avesse bisogno di parlare di altro. La ricerca lo ha inoltre definito come uno *sbandato*: Alfonso è un esempio di come questa categoria, anche in presenza di una posizione lavorativa, caratterizzi soggetti che non riescono ad identificarsi nel lavoro, trovando in quest'ultimo al massimo un contesto in cui costruire relazioni amicali. In questa tipologia infatti l'unico elemento di sostegno identitario consiste nelle relazioni di tipo affettivo, necessarie per esorcizzare un'assenza di riconoscimento personale nell'ambito professionale. Un grosso rischio diventa poi però quello di utilizzare tali relazioni come un sostituto *sucedaneo* ad identità lavorative non individuate o raggiunte, incrementando ancor più lo stato di sbandamento nei confronti del lavoro.

Cinzia, anche lei di 23 anni, fa parte invece delle persone che dedicano molto spazio alle relazioni sia amicali che sentimentali. Nel suo breve racconto, dopo aver accennato al lavoro, la ragazza fa riferimento principalmente al suo fidanzamento ed all'assenza attuale di forti amicizie; dando importanza quindi ai rapporti umani, fa emergere come quelli fondati sull'amicizia siano oggi carenti: *"sono fidanzata, se tutto va bene forse tra 2 anni mi sposo... ah... sono fidanzata da 4 anni e mezzo... poi che ti posso dire... eh... allora... cioè poi... come amicizie non ne ho tantissime perché cioè quando andavo a scuola le ho perse tutte perché ognuno ha preso la sua strada, solo con una ragazza ci frequentiamo spesso se poi non ci vediamo ci sentiamo quindi non ci sono problemi..."*. Questo esempio "per difetto" risulta significativo per il modo in cui una seire di intervistati mostra il bisogno di avere intorno un numero consistente di persone al di là del compagno/a. Forse è proprio questo uno dei tratti più salienti delle modalità di ricerca identitaria riscontrate: la diffusa necessità di riconoscimento nelle amicizie, e la contemporanea difficoltà a soddisfare tale necessità.

Tra coloro che invece si identificano nel fidanzamento e nei rapporti di coppia, ecco alcuni esempi utili per alcune riflessioni. Nives, 19 anni, di cui può essere citata l'intera *main narration*, affianca alla famiglia il fidanzato, non facendo emergere altri argomenti: *"Allora... sono Nives, c'ho 19 anni... ehm... (lunga pausa) siamo quattro figli... mio fratello è più grande di me, poi c'ho altre due piccoline che vengono subito dopo di me... io sono la seconda come figli, però sono la prima figlia femmina... poi va beh... i genitori... (lunga pausa) Sono fidanzata da quasi 2 mesi. Sto benissimo con questo ragazzo, perché comunque si vede che... si vede quando un ragazzo ti vuole bene... che ho avuto già molte delusioni, quindi... e... questo"*. Emanuela, 21 anni, dopo aver lungamente parlato della morte del padre chiude il suo racconto dicendo: *"sono fidanzata... da 3 anni con Nello. E niente... va tutto bene... l'unica cosa bella che mi è capitata da 3 anni a questa parte"*. Nel resto dell'intervista la risposta più ampia sarà proprio quella sul suo rapporto di coppia. Ad Emanuela è stata attribuita la qualifica tipologica di *defilata*: il modo in cui il lavoro viene sostituito dalla vita affettiva è in questo caso molto evidente; inoltre questo esempio ci permette di evidenziare ancora una volta come tale categoria sia costituita esclusivamente da donne (cfr. i capitoli 3 e 5). Al riguardo va anche notato che vi è una minore presenza di discorsi di tipo "sentimentale" nella parte di campione composta da uomini. Una delle eccezioni a questa regola è la storia di Gustavo, 34 anni, che nel descrivere il proprio passaggio dagli studi al lavoro racconta come sia stata una donna il motivo principale di alcune sue scelte nel periodo di crescita: *"Io ho avuto una storia scolastica un poco particolare: essendo molto preso, sono stato molto preso da una situazione sentimentale, mi sono lasciato andare nello studio e nella mia vita in sé (...) poi sono stato chiamato, insomma, così, a svolgere il mio servizio per lo Stato, ho fatto il militare e continuavo questa storia sentimentale con questa ragazza, sempre un poco travagliata, infatti, ho trascorso quel periodo anche un poco troppo strano e questo è stato uno dei motivi che mi ha spinto poi ad andarmene lontano"*.

Gustavo, si scoprirà dopo, è sposato. Ma il suo matrimonio non viene neanche menzionato, mentre una relazione affettiva ormai finita sembra essere la causa principale delle sue scelte passate.

Risulta importante insomma per una serie di giovani intervistati identificarsi nel presente o nel passato con le relazioni personali. La parte del campione che dà rilevanza alle amicizie e soprattutto alle relazioni sentimentali manifesta un bisogno di *relazioni pure*, come le chiama Giddens (1999), ovvero relazioni non ancorate ai condizionamenti esterni della vita sociale, organizzate riflessivamente, in maniera aperta, su una base di continuità. Tali relazioni personali sono un importante veicolo delle dinamiche identitarie, perché "l'individuo non si limita a 'riconoscere l'altro', ma trova nelle sue risposte elementi per l'affermazione della propria identità (...). L'identità viene negoziata attraverso processi collegati di esplorazione del sé e sviluppo dell'intimità con l'altro. Tali processi aiutano a creare 'storie condivise' di tipo potenzialmente più coinvolgente di quelle caratteristiche di individui che condividono una posizione sociale comune" (*ibidem*, p. 126). Anche se i non sposati, e soprattutto le non sposate, preferiscono menzionare i rapporti di coppia piuttosto che le amicizie, queste ultime vengono comunque fuori un po' più implicitamente nel discorso, soprattutto quando, più che di relazioni in sé e per sé, gli intervistati parlano del tempo libero. Ad esempio Gaetano, 19 anni, che in poche parole chiarisce come per lui sia più importante evidenziare la relazione di coppia che quelle amicali, non mette affatto queste ultime da parte: *"Io di solito il venerdì mi metto d'accordo con alcuni amici e ce ne andiamo in montagna o, quando sono belle giornate, nel periodo estivo, ce ne andiamo a mare. Allora, e poi, di nuovo, inizia il lunedì. Ehm ... Sono fidanzato, soprattutto questo eh... niente sto con una ragazza che ... va a scuola"*. Nonostante Gaetano sia un giovanissimo *consacrato*, il "soprattutto questo" riferito al suo fidanzamento indica la trasversalità dell'importanza delle relazioni affettive nelle dinamiche identitarie dei giovani intervistati. Che si tratti di *defilati* o invece di altri gruppi della tipologia, far riferimento alla presenza o all'assenza di un legame sentimentale risulta un principio importante di riconoscimento identitario e di autoaffermazione. Ciò che cambia è l'*importanza* (cfr. sopra, capitolo 3) relativa di questo principio in rapporto agli altri ambiti di vita considerati di rilievo per la propria biografia e per la propria rappresentazione di sé.

#### 4.2. Identità e famiglia

Passiamo alla famiglia. Le relazioni familiari sono, come è facile supporre, un altro riferimento di appartenenza principale del campione. Praticamente un intervistato su quattro ha cominciato parlando della famiglia; la maggior parte facendo riferimento alla famiglia di origine, mentre il resto si è riferito al nuovo nucleo familiare da loro creato attraverso il matrimonio. Ma questo dato non deve trarre in inganno. La centralità dell'appartenenza familiare è molto maggiore. Ci

sono infatti 62 *main narrations* su 89 che contengono il tema della famiglia, ed in quelle rimanenti spesso un componente della famiglia di origine viene almeno menzionato per altri motivi.

I legami familiari come principio di riconoscimento identitario si strutturano spesso sulla descrizione del rapporto che gli intervistati hanno o hanno avuto con i loro genitori. Ne è un esempio Giulia, 28 anni, educatrice nel sociale, che esordisce e si sofferma a lungo sull'ambiente familiare in cui è cresciuta: *"Allora ... nasco in una famiglia di estrazione medio-alta<sup>3</sup>, papà ferroviere mamma casalinga. Da piccola, per un certo periodo di tempo vivo con i nonni perché mio padre va a lavorare al nord, poi torna a casa e ci siamo uniti tutti insieme. In casa con noi è sempre vissuta la sorella di mamma quindi la zia, e da bambina sono sempre stata circondata molto da persone quali le zie: cioè familiari in modo particolare"*. Il percorso biografico che la ragazza tratteggia appare segnato in maniera forte dalle figure familiari, in particolare quella del padre: *"Quindi una vita abbastanza impegnata con questa presenza, questa presenza forte di mio padre che comunque mi accompagnava, mi veniva a prendere. Ha fatto tantissimi sacrifici per me"*. Nelle scelte di Giulia il rapporto con il padre ha molto peso, al punto da influire fortemente anche nelle sue relazioni affettive: prossima al matrimonio, la ragazza sostiene che la scelta fatta è significativamente connessa con il suo processo di identificazione nella figura paterna, e descrive così l'uomo con cui convolerà a nozze: *"Una persona, quindi, fundamentalmente positiva, molto forte che mi fa sentire gratificata dal punto di vista umano. Ha sostituito in parte, anche se non del tutto, perché non potrà mai, ha sostituito mio padre perché è molto protettivo. Quindi, questa cosa mi ha fatto innamorare di lui e tra cinque mesi ci sposeremo"*. Rosario, 22 anni, dedica il suo breve racconto principalmente alla famiglia d'origine, descrivendo un ottimo rapporto con tutti i suoi membri, ed assegnando a tale rapporto positivo un peso importante nella sua vita quotidiana: *"Allora, io vengo da una famiglia benestante (...). E ho un rapporto con mia madre bellissimo e ancora più bello è quello con mio padre, che c'abbiamo un rapporto bellissimo, io e mio padre; tanto vale anche con le mie sorelle che sono, non sono sorelle eh ... cioè, mi sono sorelle di madre e non di padre perché il loro padre è morto. Però abbiamo un ... un legame proprio stretto questo è...come vita"*.

Per altri soggetti il rapporto familiare viene descritto anche nei suoi aspetti più conflittuali. In questi casi il senso di sé sembra fondarsi con consistenza sul

<sup>3</sup> Un dettame principale della metodologia utilizzata in questa ricerca impone di non modificare in alcun modo il discorso pronunciato dall'intervistato. Ecco allora che, in questo caso, il fatto che Giulia affermi di appartenere ad una famiglia di estrazione *medio-alta* quando suo padre è ferroviere e sua madre casalinga, richiede un'interpretazione più approfondita. In effetti l'intervistata non si esprime su un piano puramente economico-sociale anzi, al contrario, la sua percezione della posizione sociale familiare fa riferimento al *capitale culturale* che la sua famiglia detiene. Come si evincerà infatti dall'intervista, Giulia individua nella cultura e nella conoscenza il principio basilare di status a cui è stata socializzata, senza dar troppo peso al reddito come elemento di riconoscimento della propria posizione.

risultato delle relazionali difficili con i propri genitori. Come accade per esempio con Letizia, 34 anni, sposata e con due figli, che sceglie la famiglia di origine come inizio della narrazione, riflettendo sul difficile rapporto con questa: *"Sono nata in una famiglia, diciamo, modesta, con genitori molto, molto apprensivi, molto, molto legati sia loro, tutti e due, sia anche con i figli. C'è stato sempre molto affetto, anche molto seguiti, anzi fin troppo pure, magari (ride), perché io pure, essendo la prima di tre figli sono quella là che ha spianato la strada agli altri, agli altri due figli, e che quindi, in parte, è anche stata più, più seguita, più repressa. Perché poi essendo il primo figlio quindi, i genitori, quando uno nasce, non nasce già genitore, cioè non è che sa già come comportarsi"*. Letizia costruisce una narrazione lunga e ricca di eventi, che le fa dire ritornando al padre: *"mio padre, mi sono resa conto da pochi anni che, in effetti, è stato un padre-padrone. (...) E quindi, per me è stata una liberazione pure sposarmi. Anche se inizialmente dicevo: chissà se riesco a stare lontano dalla famiglia, dai miei genitori. Poi mi sono abituata e sono stata proprio benissimo"*. Del tutto diversi i toni con i quali racconta del marito prima e dei figli poi. Due terzi circa del racconto sono dedicati a loro, facendoci leggere implicitamente come Letizia si identifichi molto anche nella famiglia in cui è moglie e madre, e non figlia. Non a caso Letizia è stata identificata come una *defilata*: l'ambito familiare è ancora sostegno centrale della struttura identitaria di alcune donne sposate.

L'*incipit* narrativo dedicato alla famiglia fa emergere problematiche molto diverse nel caso degli *intrappolati*, soprattutto se maschi, come ad esempio Riccardo. Trentenne, sposato con un figlio, Riccardo parte come Letizia dalla famiglia di origine, ma il suo stile è puramente descrittivo: *"Sono l'ultimo di 4 figli, mio padre è operaio, mia madre casalinga, abito a (...) e, niente, ho un fratello maggiore, maschio e 2 sorelle, di cui mio fratello e mia sorella sono sposati, l'altra mia sorella è fidanzata e io sono sposato, ma disoccupato"*. Da qui, l'intervistato passa ad una lunga descrizione della sua precaria condizione lavorativa, per poi fare riferimento alla sua nuova famiglia, ma senza dilungarsi ancora una volta in descrizioni o rappresentazioni dei suoi legami: *"E poi, mi sono sposato a 27 anni, perché mia moglie è rimasta incinta, abbiamo avuto un bambino e adesso attualmente siamo a casa dei miei suoceri. Mio suocero è pensionato e mia suocera è casalinga"*. Subito dopo l'intervistato torna alla problematica della ricerca di un impiego stabile, facendo emergere una difficoltà a costruire una identificazione familiare solida se non riesce ad essere prima di tutto inserito stabilmente nel mercato del lavoro. In effetti, a differenza di Letizia, Riccardo non si proietta narrativamente nei rapporti familiari più di tanto perché l'affermazione *"io sono un padre"* richiede anche una stabilità materiale che possa sostenere tale forma identitaria. In questo caso, a differenza di chi può defilarsi dal lavoro per immergersi nel ruolo di genitore, l'identificazione di sé quale marito e padre diviene difficile a causa dell'impossibilità di una parallela identificazione nel ruolo di *breadwinner*. La dinamica identitaria di Riccardo si struttura sull'argomento lavoro perché, oltre che necessario materialmente per la sussistenza della sua famiglia,

esso è anche significativo per il suo processo di identificazione nel ruolo di buon padre. Senza l'uno, non può venir fuori l'altro: *"quando uno c'ha famiglia, ha bisogno proprio di un lavoro, di una sicurezza, del minimo indispensabile pure per portare avanti la famiglia, perché comunque vede che... comunque mio figlio sta crescendo, anche lui inizia ad avere le sue esigenze, inizia a cercare delle cose e quindi io non sempre gli posso dire no, oggi no. Non posso spiegargli tante cose, perché è piccolo e, allora, cerco di tirare avanti come meglio posso..."*. Ecco allora che l'aspetto progettuale perde di consistenza, ed al presente viene solo attribuita la necessità di soddisfare i bisogni di sostentamento. Infatti, nel capitolo 3 è stato messo in evidenza come, nel caso degli *intrappolati*, vocazione e progettualità lavorative (fondamentali per un'identità sociale fondata sul lavoro) non abbiano neanche il tempo di manifestarsi.

Un dato rilevante rispetto alla questione del riconoscimento nei ruoli di coniugogenitore si presenta osservando i 20 soggetti uniti nel matrimonio. Di questi 12 sono donne ed otto uomini. Ebbene, mentre tutte le dodici donne introducono la loro identità di mogli e quando è il caso di madri, tra gli uomini non tutti menzionano il rapporto coniugale nella loro *main narration*, e quelli che lo fanno non vanno mai in profondità. La famiglia creata sembra insomma di maggior rilievo identitario per le donne intervistate. Sono 5 quelle che iniziano riferendosi al loro essere moglie e/o madre, e due di loro parlano solo ed unicamente di questo loro ruolo. Si tratta di Grazia, 32 anni, di cui è possibile citare l'intero racconto: *"Eh...che posso dirti...sono sposata, ho due bambini e (fa una pausa) la mia vita va bene...non so cosa altro dirti"*; e Loretta, 30 anni, che della sua vita dice: *"In questo momento mi viene da raccontare l'esperienza della maternità (mentre parla culla la sua figlia minore che sta nel carrozino), che ho due figlie e che si provano delle esperienze, delle emozioni che non si possono descrivere a chi non le ha mai provate e che, quindi, anche, diciamo, anche quando ne sentivo parlare...l'emozione di quando lo provi in prima persona, diventi madre e ti cresci un figlio è un'esperienza unica. Questo mi viene da dire, adesso, come storia preponderante"*. Ovviamente, entrambe le intervistate sono state classificate come *defilate* dall'attribuzione tipologica.

Nel campione non va dimenticata la presenza poi di due ragazze madri. Anche se non sposate, entrambe le donne danno alla maternità il posto più importante, mettendo il resto in secondo piano. Si tratta di Adele, 30 anni: *"Oddio (ride) ... C'è poco da, cioè poco, tanto! Niente, sono... ho 30 anni e...come posso iniziare a dire...c'ho un bambino, sono una ragazza madre"*; e di Olga, 26 anni, che non ha vissuto l'evento con la gioia e la serenità che l'aver un figlio dovrebbero portare: *"Che a 16 anni ho avuto una bimba... Senza dire niente a nessuno. Per 9 mesi me la sono tenuta dentro, e quando è stato il momento di... che questa bambina doveva nascere... in clinica l'hanno saputo mia madre, mia suocera, mio cognato, e immagina il putiferio (ride) che è potuto succedere, a 2 ore dalla nascita di questa bambina l'hanno saputo... è nata questa bambina e dopo... un anno dalla sua nascita mi sono sposata. È stata noi ... è cresciuta con noi, fino a che poi il matrimonio è finito. E io e lei continuiamo a vivere insieme (piange)"*.

Le altre donne madri affrontano ovviamente anche altri temi, e tra questi non manca il lavoro che, in alcuni casi precede ed occupa più spazio del tema della famiglia creata. In questi casi, le donne intervistate si mostrano impegnate più che gli uomini nel doppio binario famiglia/lavoro, esprimendo spesso le difficoltà di gestire sia il proprio percorso materno che quello lavorativo (cfr. a questo riguardo i capitoli 1, 2 e 5). Al di là delle varie differenze, sembra essere il legame filiale il principio ordinatore fondamentale delle narrazioni al femminile. Gli 8 uomini sposati infatti, si soffermano molto meno su tale argomento. Oltre a Riccardo, che accenna alla famiglia perché spinto dalla precarietà a concentrarsi sulla sua identità lavorativa, ci sono, come detto sopra, alcuni intervistati che non introducono i loro legami matrimoniali o filiali nella *main narration*. Ad esempio Giorgio, 28 anni, dopo aver descritto negativamente la propria famiglia di origine menziona la sua compagna senza specificare il fatto di averla sposata; Renato, 29 anni, parla del suo percorso scolastico e del lavoro, senza dire che è sposato; Gustavo invece, come già detto nel paragrafo 1, non solo è sposato ma ha anche un figlio, eppure durante la sua narrazione parla di una ex fidanzata che ha segnato le scelte della sua adolescenza: *"essendo molto preso, molto preso da una situazione sentimentale, mi sono lasciato andare nello studio e nella mia vita in sé"*.

Se prendiamo in considerazione poi gli intervistati che hanno cominciato l'intervista facendo riferimento alla loro infanzia, notiamo che questo tipo di tuffo nel passato è per la maggior parte dei casi molto intrecciato con il discorso sulla famiglia. Con l'infanzia si avvia un principio di rievocazione memoriale che spesso riporta al ricordo di eventi legati alla vita familiare. In effetti tranne che per casi di netta separazione tra ricordi infantili e genitori (come Filippo, che andato da piccolissimo in collegio comunque parla dei fratelli), sembra difficile creare una distinzione argomentativa quando si parla di infanzia e famiglia. Un esempio: Sara, 20 anni, si racconta cominciando così: *"Io sono nata il 12 maggio '83. Cioè, sinceramente la mia infanzia l'ho vissuta comunque in modo molto, molto oppresso, diciamo così, opprimente, perché comunque la mia mamma, il mio papà sono all'antica, cioè non potevo fare tutto quello che facevano le altre ragazze della mia età, cioè le altre bambine della mia età"*.

In sintesi, mentre i legami con la famiglia di origine sono una fonte di riconoscimento identitario omogeneo per tutte le età ed entrambi i sessi, quelli coniugali e di filiazione sono molto più centrali nelle identità femminili, e soprattutto in quelle donne che non sono occupate a tempo pieno nel lavoro. Se alcune di loro sono comunque delle *consacrate*, è tra di loro che si individua la forma più idealtipica e tradizionale di *defilata*. Inoltre, come è stato detto anche altrove (cfr. in merito il capitolo 2), il matrimonio non sembra un progetto identitario molto presente per la parte di campione non sposata (ossia la stragrande maggioranza). Sancire la propria relazione attraverso l'istituto matrimoniale non si configura come un obiettivo nel futuro breve per molti degli intervistati. Ora, questo può sembrare ovvio per un *confuso* molto giovane, che non può costruire chiari progetti esistenziali oltre che di tipo lavorativo, e che se sostenuto da risorse familia-

ri sufficienti può anche permettersi questa condizione. È il caso, ad esempio, di Paolo, 19 anni, che quando si parla di matrimonio dichiara: *“non mi sento ancora pronto... cioè, non, non... ma tutt'oggi non è che vado, vado ad impegnarmi proprio seriamente. Diciamo mi piace fare tutto quello che piace fare ai ragazzi della mia età quindi... diciamo di sentimento ce n'è ben poco...”*. Ma il discorso si fa diverso quando si leggono e si interpretano le parole di soggetti definiti *consacrati* e giunti anche ad una certa età anagrafica. Si prenda ad esempio Matteo, 31 anni, indipendente economicamente, agente di commercio ormai affermato, che quando si affronta la questione relazioni-matrimonio e gli si chiede se è fidanzato o sposato risponde: *“No, single! Contentissimo di essere single e... no! Sono single, non sono fidanzato, non ho relazioni importanti alle spalle, sono parecchi anni che non ho relazioni importanti alle spalle e... in questo momento voglio dire, ecco! Sono anche felice di questa, di questa scelta. (...) Inizio le relazioni però, poi, subito mi rendo conto che magari, non, non ne sono felice al 100% e quindi preferisco abbandonare. Forse, ecco ... magari, anche sbagliando, perché, forse chiedo troppo, però, voglio dire non, se devo... legarmi a una persona soltanto, ecco! Perché, magari, uno dice: Vabbuò, è arrivata l'età. O perché, la gente te lo dice in giro, dice: ma non senti l'esigenza di una persona vicino o solo per compagnia? Non... ancora, credo. Cioè, ancora non ho questa esigenza, quindi, vado avanti così. (...) Diciamo, che, che mi devo sentire sicuro al 100% di aver trovato una persona giusta per... ecco! Affrontare un matrimonio mio e non sarei sicuro della riuscita del matrimonio (ride)”*. È importante sottolineare questa forma di omogeneizzazione tra differenti coorti: l'allontanare costantemente un principio di identificazione nel matrimonio dal proprio processo riflessivo, a prescindere dall'età e dalla situazione lavorativa, sembra essere una delle trasformazioni più rilevanti nel tessuto giovanile della società contemporanea (Billari 2000; Buzzi, Cavalli, De Lillo, a cura di, 2002), trasformazione che colpisce anche i giovani del Mezzogiorno.

#### 4.3. Identità e formazione

Parallelamente al riconoscimento nei gruppi e nei soggetti che riempiono il proprio spazio sociale, al *chi e cosa si è* si affianca il *cosa si è fatto e cosa si fa*. In effetti, una vasta letteratura sociologica mostra quanto l'asse del passaggio formazione - lavoro sia, insieme a quella del passaggio famiglia di appartenenza - vita di coppia, una tappa estremamente significativa nel percorso biografico dei giovani verso l'età adulta<sup>4</sup>. Lo studio è, tra le modalità di esprimere la propria identità, una delle tematiche principali selezionate dal campione, ed il modo con cui esso ha condotto o meno ad un impiego ha spesso assunto forti dotazioni di senso per l'immagine che gli intervistati hanno di sé. Sono infatti molto pochi gli

<sup>4</sup> Si veda al riguardo la trattazione fatta nel capitolo 2.

intervistati che non parlano affatto della scuola nelle *main narrations*, e si tratta di *mains* molto diverse tra loro, ed individuare una motivazione comune a tale esclusione dal racconto sembra inopportuno. Ci sono poi 7 intervistati, tutti di genere maschile, che menzionano il periodo della scuola solo con un piccolo accenno, senza soffermarsi su ricordi, contenuti o importanza dell'iter compiuto o del titolo conseguito. In alcuni di questi casi si potrebbe in realtà sostenere che lo studio è visto come un utile strumento per superare la difficoltà iniziale, e passare immediatamente ad ambiti più significativi. Mariano, 22 anni, sembra seguire questa strategia: *“E niente... mi chiamo Mariano, ho 22 anni, sono disoccupato con un titolo di scuola media inferiore, cioè la terza media. E niente, nella mia vita ecco, ho avuto un po' diciamo di alti e bassi.. più bassi che alti però”*. Mariano non tornerà più sulla scuola durante la sua *main narration*, ma parlerà principalmente della sua attuale disoccupazione. Oppure, come nel caso di Pasquale, 24 anni, l'accenno al tema scolastico serve appunto per cominciare e differenziare due fasi di vita, quella dello studio (di cui non parla) e quella del lavoro (a cui anche lui dedicherà il resto della sua storia di vita): *“Io ho 24 anni e diciamo che di esperienze lavorative non è che ne abbia avute tantissime. Diciamo che dopo la scuola... fino alla scuola non ho mai lavorato, poi dopo la scuola ho fatto il militare; se si può definire una specie di esperienza lavorativa, perché comunque stavo al Circolo Sottufficiali dove lavoravo come barista diciamo...”*.

Oltre a questi piccoli riferimenti, c'è poi una grossa parte del campione che si sofferma *davvero* sul periodo dello studio, anche se per poche righe, ma mettendo comunque l'accento sulla rilevanza di tale attività nel percorso biografico-identitario. Il modo di proiettarsi nello studio non è naturalmente uguale per tutti.

Innanzitutto vi è chi studente lo è ancora. Alcuni soggetti del campione sono ancora alle prese con il mondo della formazione. Prevedibile che coloro che sono ancora alle prese con scuola ed università si identifichino fortemente con il loro ruolo di studente. Il lavoro sembra, per alcuni, avere ancora un senso ambiguo e non definito. In loro si riflette lo scollamento tra sistema formativo e mondo del lavoro tanto problematico nella nostra Regione come in tutto il Mezzogiorno (Cortese, 2000). Anche se sono solo quattro gli studenti definiti come *confusi*, pare che il rapporto tra studio e occupazione futura non sia chiaro neanche per il resto dei soggetti (tra cui comunque affiorano numerosi *consacrati*). È questo il caso di Achille, 20 anni, che dopo qualche bocciatura cerca di chiudere gli studi superiori e diventare perito informatico. La *main narration* di questo ragazzo consiste solo ed unicamente nel percorso scolastico, *main* da cui emerge inoltre una certa difficoltà riflessiva: *“Niente, sono nato nell'anno 83, mh ... (ride) ... niente, poi so' andato a scuola, all'asilo, prima elementare, seconda elementare, non sono stato mai bocciato all'elementari. Ho fatto le medie eh... sono stato promosso con sufficiente. Eh... poi, sto facendo l'istituto tecnico industriale... attualmente ancora, che ho vent'anni! Sono stato bocciato due volte, una volta a... in prima e una volta in quarta... E basta. Poi... quest'anno mi diploma eh... mi dovrei diplomare, va bè però mi ci sto, ce la sto mettendo tutta, mi sto impegnan-*

do. Eh... (pausa) e niente... (ride)... e basta, finish, fammi una domanda". Oppure Veronica, 25 anni, studentessa universitaria alle prese con gli ultimi esami, incapace di orientarsi verso un percorso lavorativo ed ancora immersa nel tempo lento e moratorio (Erikson, 1974) dello studio: "il mio percorso scolastico è normale, appunto, a parte qualche spostamento...l'asilo a (...), le elementari a (...) e poi le medie a (...). Poi mi sono iscritta al liceo classico, il (...) a piazza (...), di Napoli e... niente, poi mi sono iscritta all'università, a lingue, anche se, vabbè, comunque non ero molto sicura, soprattutto per quanto riguarda le lingue che ho scelto, lingue occidentali, me ne sono abbastanza pentita però, insomma, mi trovo anche abbastanza bene. Non ho lavorato moltissimo, per lo studio, soprattutto, perché, comunque, mi prende molto tempo, mi ha sempre preso molto tempo perché sono abbastanza lenta nel modo di studiare".

A differenza di questi primi, coloro che seguono corsi di formazione professionale guardano allo studio molto di più come ad un percorso che li possa condurre verso un'identità professionale più chiara (tra l'altro 4 sono dei *consacrati* ed i restanti due *risvegliati*). Essenzialmente il percorso di formazione professionale rappresenta già di per sé una scelta, ma sembra che tutti e sei gli intervistati che ne seguono attualmente uno non abbiano cercato solo un semplice sbocco, ma anche uno studio orientato ad un lavoro nel quale riflettersi. Cosa che emerge chiaramente dalle narrazioni. È il caso, ad esempio, di Sergio, 28 anni, che, dopo aver descritto il passaggio dalle scuole all'università, spiega la scelta di aver partecipato al corso per software di gestione che attualmente segue con dichiarato impegno e soprattutto in una prospettiva lavorativa: "Cerchi di specializzarti in qualche cosa, cerchi di fare un corso di informatica per qualche linguaggio di programmazione e poi scelsi...vidi sul sito della Regione questo concorso, questo bando di concorso, perché ovviamente leggendo sui vari portali di internet vidi che era una figura abbastanza ricercata (...). Con questo software posso mettere in pratica quello che ho imparato all'università. Poi si lavora in gruppo, è stato molto interessante". Ovviamente Sergio è stato identificato come *consacrato*.

Poi c'è chi studente lo è stato e ne fa una questione importante nella propria biografia, anche se attualmente si identifica in attività altre rispetto allo studio. Nel modo di inserire gli studi nel proprio percorso biografico vengono fuori principalmente due tipi di percezione della propria esperienza formativa. Si possono distinguere quelli che non ritengono di aver portato a termine gli studi e riflettono espressamente su questo evento da quelli che invece vedono il loro percorso di formazione come compiuto. Il fatto che molti intervistati, parlando della propria vita, facciano notare che il loro percorso è stato segnato dall'interruzione degli studi è forse uno dei tratti più rimarchevoli delle traiettorie biografico-identitarie emerse in questa ricerca. Soprattutto se si rileva come, per la stragrande maggioranza dei casi, questo evento marcante sia vissuto con rimpianto. Molti soggetti si dicono: "io sono uno che non ha finito di studiare". Tra questi solo quattro hanno un diploma (ma avrebbero voluto fare l'università), due hanno una qualifica professionale, mentre la stragrande maggioranza ha ovviamente la licenza media.

Inoltre sono 11 ad introdurre la fuoriuscita precoce dal sistema scolastico come primo argomento biografico, e tra di loro compaiono solo due occupati regolarmente (che passano solo a 6 se consideriamo tutti e 24). Si tratta in questo contesto di persone che vivono situazioni di debole stabilità lavorativa, e che considerano il loro passato scolastico come causa importante della loro condizione attuale. Un esempio emblematico è quello di Federica, 21 anni, disoccupata, che comincia così a parlare di sé: "Niente, io ho studiato, sono andata a scuola fino alla terza media. Poi volevo continuare, però, purtroppo, la situazione economica non è delle migliori. E non ho potuto continuare, veramente, ho fatto un solo anno di magistrale, poi, non sono andata più a scuola. Il mio desiderio era quello di continuare (ride) e di fare Giurisprudenza, e non si è avverato. (...) Niente, col mondo del lavoro non saprei dove...". Oppure quello di Eugenio, 28 anni, operaio, che collega ancor più esplicitamente il suo basso livello scolare alle problematiche lavorative: "Okay... io ho iniziato che ero bambino e... mi piaceva molto andare a scuola, infatti quando andavo a scuola andavo anche bene, alle elementari, alle medie... poi io ho scelto di iscrivermi al liceo scientifico. Ho frequentato per un anno e sono stato bocciato. E quindi stavo scegliendo, di conseguenza, di andare a una scuola più facile, però nel frattempo che è venuta l'estate, in quei tre mesi ho trovato un lavoro... ehm... nella stoffa, cioè un ingrosso di stoffa. Ho iniziato a lavorare e dopo un annetto e mezzo ho detto: 'Mo' qui non ho futuro', non ho... non ho... non sono voluto... non ho voluto continuare la scuola e quindi devo trovarmi un lavoro meglio". Tra chi la vede come una scelta, chi come una conseguenza necessaria, chi come una costrizione familiare, tutti questi soggetti provengono da famiglie di ceto più o meno basso, in cui a delle risorse socioeconomiche scarse si aggiunge una debole dotazione di capitale culturale.

C'è poi chi invece trova una coerenza narrativo-identitaria attraverso il percorso di studio, pensando di se stesso "io ho studiato". Prevedibile che tra questi intervistati ci siano molti diplomati e laureati, con solo 5 casi di licenza media. Questi ultimi però non devono stupire, in quanto per loro la scuola è terminata con le medie e non avrebbe dovuto continuare. Non si evince insomma rimpianto nelle loro parole. Non a caso tutti e cinque hanno un lavoro stabile e regolarizzato. La stabilità lavorativa permette loro di reinterpretare l'interruzione scolastica, o almeno di alleggerirne il peso nella costruzione di senso della loro biografia. Giorgio, 30 anni, fa il cuoco da quando ha smesso di studiare, è stato definito come un *consacrato* al suo lavoro, e parla della fine degli studi così: "allora... mi chiamo Giorgio...attualmente ho 30 anni, ho sempre lavorato da dalla terza media in poi e... sempre in cucina senza scuola alberghiera. Poi all'età di 20 anni mi sono sposato".

Tra coloro che invece hanno portato gli studi più avanti nel tempo emerge ancora un più forte legame tra iter scolastico ed identità sociale. Si tratta di soggetti che hanno potuto o hanno voluto andare avanti almeno fino ad un diploma, e che considerano il loro cammino come caratterizzato da un corso di studi completo e finito. L'*incipit* dell'autobiografia di Mario, 33 anni, è chiarificante: "Posso prendere dalla fine degli istituti tecnici industriali, insomma. Fino a là è stata

*tranquilla e piatta la mia vita, dopodichè, invece di continuare e andare all'università, un po' per condizione familiare, ma nemmeno tanto, anche per un fatto di subcultura, qui uno che si diploma è già, quasi o' scienziato, insomma, per cui, insomma, ho scelto la strada di andare a lavorare subito dopo l'I.T.I.S.*" Infine, laureate come Emma, 30 anni, occupata temporanea come archeologa, che si riconosce negli studi e nell'identità professionale alla quale questi hanno portato, al punto di accettare l'instabilità lavorativa e sperare di non dover cambiare per un impiego più stabile di insegnante: *"Non avevo assolutamente nessuna idea dell'archeologia, non la facevo, non iniziavo, diciamo, lettere classiche per fare l'archeologa, perché non avevo assolutamente idea. Ho iniziato con le solite materie e proprio per... ho iniziato a fare gli esami che avevano attinenza con l'archeologia e mi è piaciuto sempre di più il settore e siamo state fortunate. Ci siamo laureate, mi sono laureata e ho incominciato (...). Mi piace quello che faccio, nel frattempo abbiamo fatto anche il concorso per la scuola, quello dopo la laurea ... O fai una cosa o fai l'altra... una cosa è quella che mi piace fare, però la scuola, se ti chiama, lo sai sono quelle cose a cui non puoi rinunciare ... e quello mi avrebbe portato a rinunciare a quello che stavo facendo, per forza di cose. Fortunatamente non sono stata ancora chiamata, speriamo che arrivi più in là, quando veramente ne avrò bisogno*". Quello di Emma è un importante e significativo esempio di come lo studio possa condurre verso una forma di **consacrazione** al lavoro: contando su un sostegno che permette di condurre al termine gli studi, si realizza in questa situazione una scoperta di ciò che "piace fare" e che si "vuole essere", strutturando quindi il proprio sé su un iter formativo positivo e coerente da un punto di vista narrativo-biografico.

Un'ultima piccola considerazione, anche se di estrema rilevanza nel percorso biografico giovanile. Lo studio non porta necessariamente ad una identità sociale stabile, fondata su una coerente capacità riflessiva, così come l'assenza di studio non produce per forza l'effetto contrario. Il problema va visto sul piano delle probabilità di ottenere cittadinanza ed integrazione sociale attraverso il lavoro, partendo da livelli inferiori di istruzione.

#### 4.4. L'identità giovanile tra lavoro e non lavoro

Per ultimo, ma primo in questa sede per importanza, il lavoro. Il collegamento stretto tra i vari ambiti di vita ha già fatto emergere spesso, nelle riflessioni sin qui fatte, il tema del lavoro e la sua influenza nelle biografie analizzate. Ma se volessimo riflettere su quanto il lavoro sia fonte identitaria in sé, cosa possiamo dire? Se il lavoro appare ancora come un'attività centrale nella vita della maggior parte degli individui (Dubar, 2004), quanto peso assume il "cosa faccio io?" nel rispondere agli interrogativi identitari di cui abbiamo, in modi diversi, sino ad ora parlato? L'esser studente ha dato una risposta solo parziale a questa domanda, perché anche se quasi sempre connesso con le prospettive lavorative, solo un ristretto numero di intervisti

stati è ancora alle prese con attività formative. Lo stesso si può dire delle donne impegnate nella gestione del lavoro familiare, che non rinunciano spesso alla loro identità lavorativa. Ne deriva quindi la necessità di indagare su come la domanda "cosa faccio io?" si traduca nelle risposte "io lavoro / io non lavoro".

Il fatto che solo 15 intervistati comincino parlando di lavoro è poco significativo rispetto all'importanza di tale argomento nelle biografie analizzate. Ci sono infatti 76 *main narrations* su 89 che contengono almeno un momento dedicato a tale ambito di vita. Ma una gran parte di queste, più che accennare all'argomento, ne fa il perno di senso dell'intera risposta biografica. Coloro che invece non affrontano l'argomento sono molto eterogenei: una parte è composta da donne che si concentrano sulla maternità, anche se lavoratrici come nel caso di Loretta (cfr. sopra, paragrafo 2); un'altra parte invece affronta i temi più svariati, dal tempo libero ai rapporti sociali, dagli studi all'infanzia, spesso soffermandosi sul proprio carattere, come fa Umberto, 29 anni, che nonostante abbia un lavoro parla solo della sua vita non lavorativa: *"Ok, vabbè... allora, vivo a S., in barca, da 3 anni... un'esperienza bellissima! Mi piace. Infatti, comunque è particolare... e ... sono un tipo che mi piace tanto divertirmi... infatti non sto quasi mai fermo, faccio un po'... un po' di tutto, da, dagli sport pure, cioè, queste cose qua e... poi che più? Vabbè, sono, sono separato... da 6 anni... una storia dove ho acquisito... forse la maturità su molte cose e mi ha cambiato tantissimo, in meglio (ride)... in meglio sicuramente, anche perché, penso che le persone che mi conoscevano prima... vedendomi adesso, forse non pensano (ride)... che sono sempre io*". Questa lunga citazione serve a far comprendere una possibile rappresentazione di sé in cui il lavoro non occupa nessuno spazio. Inoltre, nel resto dell'intervista, le risposte più ambigue che Umberto darà saranno proprio quelle riferite al suo lavoro, al punto da non far comprendere chiaramente quale sia il suo attuale impiego<sup>5</sup>. Con le dovute differenze, si dedicano ad altri argomenti anche altre persone che figurano come occupate, e sembra che in questi casi il lavoro non sia un elemento importante di identificazione. Ciro ad esempio, un **predestinato** di 34 anni, fa il custode di un acquedotto da 7 anni, ma quando gli viene chiesto di raccontare la sua vita si sofferma lungamente sulla sua infanzia, chiudendo senza passare ad altri periodi della sua vita, ed ignorando quindi anche la sua occupazione.

Ma passiamo invece a coloro che si raccontano e si identificano nel lavoro. Il legame tra stabilità lavorativa e stabilità di tipo biografico-identitario emerge come discorso chiave nelle rappresentazioni che gli intervistati danno di se stessi.

Innanzitutto nel *non lavoro*, nella disoccupazione.

Da una parte c'è chi, pur avendo consapevolezza di una vocazione lavorativa, non riesce a renderla concreta, vivendo una contraddizione tra *ciò che si è e ciò che si potrebbe essere*. Si tratta di quei casi in cui la mancanza di risorse personali e strutturali non ha permesso il raggiungimento o la conservazione di un

<sup>5</sup> Ciò nonostante, non deve stupire che Umberto sia stato collocato tra i **consacrati**, a motivo della sua divorante passione per le attività marine.

lavoro affine alle proprie attitudini. Un esempio può essere quello di Wanda, 28 anni, sposa e madre, che si è vista costretta a smettere di lavorare con l'arrivo delle figlie, ma che dimostra anche come l'identità materna non impedisca necessariamente un'identità lavorativa, al di là della sua conservazione nel tempo: *"Eh ... allora, che ti posso raccontare, eh... niente, ho cominciato molto presto a lavorare, eh ..., che ti posso dire ... eh ... diciamo che ho imparato subito da mia madre che cuciva, e, quindi l'aiutavo a cucire in casa, eh ... avevo 12 anni e già sapevo cucire l'etichette, piano piano imparai con gli spilli, poi, piano piano senza spilli. Poi finii le medie e cominciai a lavorare in una fabbrica, sempre a livello industriale e cucivo un po' di tutto, dai pantaloni ai jeans eh, diciamo, che ho imparato a fare parecchie cose, e poi, via via ho girato parecchio, diciamo che quella è stata la mia passione, da piccola. Poi ho proseguito anche quando mi sono sposata, ho lavorato anche a casa fino a quando non sono arrivate le mie pesti, le mie bambine, e poi ho stoppato, sempre per passione perché come guadagni non è che ti diano un gran che. E quest'è. Ho lavorato anche per lo Stato, ho fatto camicie per lo Stato, eh ... per i Carabinieri, quindi, facevo dei lavori, bei lavori per una ditta che poi ha chiuso e quindi altri problemi, però mi piace ..."*. Ecco allora che Wanda non è stata inserita tra le *defilate*, nonostante la sua quotidianità dovrebbe far tendere verso tale attribuzione tipologica, ma come una *consacrata*. Un'altra persona che si identifica in un tipo di lavoro ma si trova disoccupato è Christian, 32 anni, che sposato e con una laurea non riesce ancora ad inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro e ad applicare nel concreto le proprie competenze: *"L'anno scorso mi sono sposato. Ho fatto gli studi sia obbligatori che ... poi mi sono pure laureato, nel '97. Dal '97 è iniziata questa storia della ricerca del lavoro ... è stato sempre un po' difficile. Poi nel 2000 mi sono trasferito a (...) perché cercavo lavoro lì. Poi vinsi un concorso a tempo determinato all'università e ho lavorato là fino al 2002. Poi mi era stato confermato un altro anno il contratto, quindi doveva scadere nel 2003 e nel 2002 stesso mi ha chiamato l'Università (...) di Napoli per un concorso vecchio che feci e mi ha fatto un contratto a tempo determinato. Finito quest'anno è finito il contratto. Attualmente sono disoccupato. Ho fatto un po' di specializzazioni varie...ho fatto vari corsi di informatica e ho fatto un corso di web designer e ho pubblicato già due siti...adesso sto facendo un corso di tecnico hardware. E ... post laurea ho fatto due corsi di perfezionamento. Ho tentato l'insegnamento ma non ci sono riuscito e ... basta"*. Anche Christian, come Wanda, è stato definito un *consacrato*: quello che unisce due soggetti così differenti sono le enormi difficoltà riscontrate nel tentativo di perseguire la vocazione originaria, che finisce così "sospesa" mentre i due giovani si dedicano ad altre attività, in un caso la famiglia di nuova costituzione, nel secondo un altro tipo di lavoro cui ci si dedica con eguale interesse ed impegno.

Da un'altra parte ci sono alcuni soggetti che evidenziano come il problema non sia il "non fare ciò che si vorrebbe", ma quello di "non fare" e basta. Abbiamo parlato prima di Riccardo, che dice *io sono sposato ma sono disoccupato*, viven-

do una contraddizione identitaria tra famiglia ed occupazione che lo spinge verso il lavoro senza desiderare qualcosa di preciso, basta che il lavoro ci sia, che faccia parte costantemente della sua vita, che ci si liberi da una condizione di *intrappolamento*. Oppure come Davide, che nella precarietà lavorativa non è capace di individuare un coerente senso di sé, vivendo in funzione del caso e senza alcun tipo di progettualità: *"Lavoro ... saltuariamente, cioè se c'è qualcuno che mi chiama, io piglio e vado a lavorare, non ho un lavoro fisso, vado, diciamo alla giornata, tra virgolette ... se riesco a lavorare lavoro se non riesco a lavorare non lavoro. È un mese e mezzo che sto facendo l'elettricista fino al venerdì e il sabato faccio l'ortofrutticolo ... per arrangiare. 'A vita mia è ... (ride) è 'na bella scala a sagliere! Sono scalini grandi... sai le case vecchie ... ogni scalino 50 cm! (ride) Faticato parecchio!"*.

A coloro che parlano del "non lavoro" si contrappone poi una gran quantità di soggetti che vivono nel lavoro e ne parlano. In questo insieme di persone le dinamiche identitarie prendono vie complesse e disparate. Tra chi considera il lavoro come un elemento importante di riconoscimento personale, questo non sempre poi appare davvero come la base di un processo riflessivo coerente. Ciò accade soprattutto quando al lavoro si sostituiscono più lavori, o meglio un insieme disordinato di esperienze lavorative che non conducono ad una identificazione con una chiara traiettoria professionale. Si tratta molto spesso di soggetti che vivono l'esperienza dei *lavoretti*, e non sono mai veramente entrati stabilmente nel mercato del lavoro. Quando si individuano delle attività lavorative di breve periodo, variegate, e senza continuità, le storie di vita non sembrano contenere al di là di queste una ben definita identità professionale. Già in qualche studente senza una chiara vocazione negli studi si può notare questo significato poco strutturante del lavoro, costruito a pezzetti ed al plurale, secondo una tendenza che procede di pari passo con lo sviluppo della flessibilità del lavoro (Accornero, 1997). Questo ad esempio è il caso di Carlo, 24 anni, iscritto a Scienze Politiche, che dopo una serie di piccole esperienze lavorative anche all'estero, attualmente lavora part-time in un bar, sapendo che non è su questi lavori che costruirà il suo futuro, ma senza neanche essere sicuro di dove lo condurranno professionalmente gli studi che sta svolgendo. Non è lo stesso per Cristina, anche lei 24 anni: Cristina gli studi li ha finiti, sa cosa vorrebbe fare nella vita (ossia l'educatrice) ma, costretta dal licenziamento ad abbandonare il centro per tossicodipendenti in cui lavorava da un anno (ed in cui investiva passione ed impegno), si è vista costretta a svolgere i lavori più disparati, senza che avessero continuità o potessero portare a maggiori credenziali.

Infine c'è chi può dire *io sono uno che lavora*, e può sostenere questa rappresentazione di sé su un percorso identitario-professionale. Molti intervistati sentono però il bisogno di esprimere le difficoltà che tale percorso richiede, cercando di concentrare i loro sforzi nel perseguire la strada che hanno scelto. Come Giuliana, 34 anni, fisioterapista, che passa moltissimo tempo a descrivere le lotte che ha dovuto fare per poter lavorare in condizioni umane e di rispetto, denun-

ciando lo sfruttamento che ha dovuto subire nel tempo fino alla conquista di una posizione che le permettesse di sentirsi rispettata nei suoi diritti di lavoratrice. Così anche il già citato Eugenio, che dopo dieci anni di posizione irregolare è riuscito ad ottenere un contratto dal suo datore di lavoro: “*io lavoro quasi da 12 anni, quasi da 13 anni... e per i primi 6-7 anni abbiamo lavorato anche il sabato senza essere retribuiti. E sto in questa condizione... perché purtroppo, ripeto, siamo a Napoli e... è pure buono il lavoro per me, però ... cioè un po' di rispetto anche per la classe operaia... si cerca più che altro questo*”. Insieme a questi due esempi, ci sono poi una serie di intervistati che fanno ricorso al lavoro come strumento identitario con meno recriminazioni, ma evidenziando la naturale difficoltà che lavorare stabilmente comunque oggi richiede. È questa la via che conduce una buona parte dei **consacrati** a costruire traiettorie non proprio affini, e talvolta differenti, rispetto alle proprie originarie vocazioni.

### Note conclusive

In questo capitolo si è cercato di mettere in evidenza quali aspetti della vita quotidiana siano stati considerati come maggiormente significativi per una immagine di sé. Tali ambiti di vita hanno permesso anche di riflettere sulle dinamiche identitarie riscontrate tra i soggetti intervistati e di evidenziare, attraverso degli esempi, come tali dinamiche si esprimano coerentemente con la tipologia proposta dalla ricerca.

Se sviluppare un resoconto autobiografico è un processo assai utile per integrare i tasselli della propria vita in un unico edificio, sembra che tale lavoro di ricostruzione non abbia dato risultati straordinari. Le *main narrations* raccolte in questa ricerca sembrano innanzitutto esprimere una certa difficoltà riflessiva, che si estende su tutte le età e su entrambi i sessi. Anche quando ci si trova di fronte a delle narrazioni molto lunghe, questo non significa che esse siano chiare, ben strutturate, equilibrate. Proprio riguardo alla capacità narrativo-riflessiva è possibile esprimere due importanti considerazioni. La prima riguarda lo stile narrativo degli intervistati, la completezza con cui alla domanda “mi racconti la tua vita?” questi soggetti hanno risposto. Ebbene, tranne che per un numero esiguo di casi, le storie di vita che vengono fuori da questo insieme di soggetti sono poco estese e poco dettagliate, spesso minuscole. Tanti “*niente*” e “*non saprei*” riempiono l'esposizione, come se fosse qualcosa di poco importante o di poco chiaro.

Una seconda considerazione riguarda il modo estremamente *individualistico* del campione di costruire i propri ambiti di riconoscimento. Le dinamiche identitarie di questi giovani si sorreggono principalmente su degli ambiti di vita quali amicizie, relazioni affettive, famiglia, e sulle attività di studio e di lavoro. Sono quasi del tutto assenti da queste storie tutte le espressioni identitarie legate ad appartenenze di tipo collettivo, come ad esempio l'identità politica, o quella che si rifà agli eventi storici per riconoscersi nell'epoca. Mancano insomma in questi racconti espressioni di identità collettiva, di partecipazione ed identificazioni in contesti ed insiemi di persone

che vadano oltre il mondo familiare o amicale. Sono le realtà costruite sulle relazioni personali a vincere, come si è detto quando si è parlato di queste e dei rapporti familiari. Anche nelle attività di studio e di lavoro molto raramente queste sono state considerate nel loro carattere istituzionale-collettivo. La scuola per esempio, non è un soggetto forte, quello che viene fuori sono alcuni compagni di classe, o il rapporto buono o cattivo con qualche insegnante.

Su un altro piano di riflessione, legato più strettamente al passato ed al proprio percorso biografico, terminare o non terminare gli studi è un elemento riflessivo estremamente importante nelle storie di vita raccolte da questa ricerca, e le modalità con cui la seconda opzione influisce sui percorsi lavorativi deve far riflettere sull'importanza dei livelli di scolarizzazione della forza lavoro giovane. Le identità dei giovani campani a bassa scolarità raccontano ancora questo disagio e questo senso di fallimento, deleteri e destrutturanti per quanto riguarda la riflessività come risorsa. Molto spesso appare un legame tra la mancanza di un capitale culturale adeguato (fornito principalmente dagli studi) e rappresentazioni di sé poco ben sistematizzate nel racconto autobiografico. Tale relazione si concretizza spesso in soggetti definiti come **confusi** se non poi come **sbandati**.

In conclusione, il lavoro risulta il tema più esplorato da questi 89 soggetti. Spesso collegato con altri ambiti importanti della vita (la famiglia, i rapporti sociali che da esso derivano, il suo essere dipeso da un percorso scolastico accidentato ecc.), esso appare come una tematica determinante del processo riflessivo nella stragrande maggioranza dei giovani intervistati. Che si sia ancora studenti, che si sia scelto un percorso di vita lontano dal lavoro, che ancora non si abbia chiaro cosa si vuol fare, di lavoro si parla comunque. Ciò che però risulta importante è come per moltissimi casi conservare o costruire un'identità lavorativa sia alquanto difficile. In effetti le storie di vita raccolte in questa ricerca appaiono spesso poco ordinate, poco coerenti e soprattutto molto brevi, *fuorché quando si parla di lavoro*. Parimenti va osservato che la presenza di una narrazione totalmente incoerente *coincide spesso con situazioni di precariato lavorativo*, soprattutto tra i giovani intorno ai venti anni di età, di ambo i sessi. Sono queste *le identità più precarie* che si riscontrano nel campione, sono queste le narrazioni più brevi, meno coerenti e meno ricche. Sono inoltre tutte caratterizzate da un'assenza totale di riferimenti al futuro<sup>6</sup>. Inoltre, nel terzo di campione formato da giovani con meno di 25 anni, una buona parte si confronta già con il mondo del lavoro, ma per niente con buoni risultati di inserimento. In questo gruppo di 31 giovani ci sono 9 lavoratori irregolari; 9 disoccupati; 2 occupati temporanei; 6 studenti; 3 che sono impegnati in altre attività (servizio civile o volontariato); e solo 2 occupati di tipo regolare. Inoltre sono meno della metà coloro che hanno un titolo di studio superiore alla terza media. È in questi giovani che si sono imbattuti nel lavoro molto presto e con poche risorse che la capacità riflessiva appare molto deficitaria. È per loro che rispondere alla domanda “*chi sono io?*” appare davvero difficile.

<sup>6</sup> Come sostenuto ormai da tempo da chi si occupa di giovani e del loro rapporto col tempo (cfr. ad esempio Leccardi, 1991, 1996).

## BIBLIOGRAFIA

- Abbatecola, E. (2002) *Il potere delle reti. L'occupazione femminile tra identità e riconoscimento*, L'Harmattan, Torino.
- Accornero, A. (1997) *Era il secolo del lavoro*, il Mulino, Bologna.
- Addario, N. (1990) *Codici morali e mutamento culturale*, in A. Cavalli (a cura di).
- Albano, R. (1997) "L'associazionismo e la fiducia nelle istituzioni", in *Giovani verso il duemila. IV Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Alheit, P. e Bergamini, S. (1996) *Storie di vita. Metodologia di ricerca per le scienze sociali*, Guerini e associati, Milano.
- Arcidiacono, C. (a cura di) (1999) *Napoli. I giovani e il lavoro. Diagnosi di una città*, Magma, Napoli.
- Ascoli, U. (a cura di) (1984) *Welfare State all'italiana*, Laterza, Bari.
- Bagnasco, A. (1999) *Tracce di comunità*, il Mulino, Bologna.
- Balbo, L. (1978) "La doppia presenza", in *Inchiesta*, n. 32.
- Banfield, E. C. (1976) *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1955).
- Barbier, J.-C. (2005) "Attivazione", in *La rivista delle politiche sociali*, 1.
- Barbier, J.-C., Nadel, H. (2002) *La flessibilità del lavoro e dell'occupazione*, Donzelli, Roma (ed. or. 2000).
- Barbieri, A. (1997) "La fine del valore "lavoro"? La nuova questione sociale", in E. Bartocci (a cura di), *Lo Stato sociale in Italia. Rapporto IRiDiSS-CNR 1997*, Donzelli, Roma.
- Bartocci, E. (1997) "Quale Stato sociale per il XXI secolo?", in E. Bartocci (a cura di), *Lo Stato sociale in Italia. Rapporto annuale IRiDiSS-CNR 1997*, Donzelli, Roma.
- Bauman, Z. (1998) *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1998).
- Bauman, Z. (1999) *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari (ed. or. 1998).
- Bauman, Z. (2002a) *Modernità liquida*, Laterza, Bari (ed. or. 2000).
- Bauman, Z. (2002b) *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, il Mulino, Bologna (ed. or. 2001).

- Bauman, Z. (2003) *La società sotto assedio*, Laterza, Bari (ed. or. 2002).
- Beck, U. (2000a) *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma (ed. or. 1986).
- Beck, U. (2000b) "Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori", in *Quaderni di Sociologia*, n. 1 (ripubblicato in U. Beck, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2000) (ed. or. 1997).
- Beck, U. (2000c) *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Einaudi, Torino (ed. or. 1999).
- Bertaux, B. (1981) *Biography and Society*, Sage, London.
- Bianco, M. L. (a cura di) (2001) *L'Italia delle disuguaglianze*, Carocci, Roma.
- Billari, F. (2000) *L'analisi delle biografie e la transizione allo stato adulto. Aspetti metodologici e applicazioni ai dati della Seconda Indagine sulla Fecondità in Italia*, Cleup Editore, Padova.
- Birindelli P. (2003) "Costruzioni identitarie di giovani adulti. Il racconto di sé, la sfera privata ed i suoi oggetti", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, a. XLIV n. 4, ottobre/dicembre.
- Boeri, T. (2000) *Uno Stato asociale. Perché è fallito il welfare in Italia*, Laterza, Bari.
- Borghi, V. e van Berkel, R. (2005) "Governance delle politiche di individualizzazione e di attivazione: un confronto tra Italia e Olanda", in *La rivista delle politiche sociali*, 1.
- Bourdieu, P. (1986) "L'illusion biographique", in *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, n. 62-63.
- Bowers, N., Sonnet, A., Bardone, L. (1999) *Giving Young People a Good Start: The Experience of OECD Countries*, background report for the OECD Conference, Preparing Youth for the 21<sup>st</sup> Century: The Transition from Education to the Labour Market, Washington, February 23-24, <http://www.oecd.org>.
- Bruckner, P. (2001) *La tentazione dell'innocenza*, Ipermedium, Napoli (ed. or. 2000).
- Bruni, M. (1993) "Esiste un modello italiano della disoccupazione? Note a margine di un recente libro di Enrico Pugliese", in *Economia e lavoro*, n. 3.
- Buzzi, C. (2002) "Transizione all'età adulta e immagini del futuro", in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. V Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Buzzi, C., Cavalli, A., de Lillo, A. (a cura di) (1997) *Giovani verso il Duemila. IV Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura di) (2002) *Giovani del nuovo secolo, V rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Candau, J. (2003) *Identità e memoria*, Ipermediumlibri, Napoli.
- Cardano, M. (1992) "Il sociologo e le sue muse", in *Rassegna italiana di sociologia*, n. 2.
- Castel, R. (1995) *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Fayard, Paris.

- Cavalli, A. (a cura di) (1990) *I giovani del Mezzogiorno. Una ricerca Formez - IARD*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli, A. (1998) "Generazioni", in *Parolechiave*, 16, aprile.
- Cavalli, A. (2002) "Senza nessuna fretta di crescere", in Merico M. (a cura di) 2002.
- Cecchi, D. (1997) *La disuguaglianza. Istruzione e mercato del lavoro*, Laterza, Bari.
- Cecchi, D. (2004) "Da dove vengono le competenze scolastiche?", in *Stato e mercato*, 3.
- Chiesi, A. M. (1997) *Lavori e professioni*, Carocci, Roma.
- Chiesi, A. M. (2002) "Le trasformazioni del lavoro giovanile", in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo*, cit.
- Cipolla, C. (1990) *Oltre il soggetto per il soggetto*, Franco Angeli, Milano.
- Clarizia, P. (1992) "I disoccupati che lavorano: un paradosso solo apparente", in M. D'Antonio (a cura di), *Lavoro e disoccupazione nel Mezzogiorno*, Fondazione Agnelli, Torino.
- Clarizia, P., Gargiulo, P., Maddaloni, D. (2001) "Fare politica del lavoro a Napoli: il caso dei Piani di inserimento professionale e dei corsi di formazione Emergenza Occupazionale Sud", in A. Spanò (a cura di), *Tra esclusione e inserimento. Giovani inoccupati a bassa scolarità e politiche del lavoro a Napoli*, Angeli, Milano.
- Clarizia, P., Maddaloni, D. (2001) "Biografie, costruzioni identitarie e rappresentazioni del lavoro e della disoccupazione", in A. Spanò, a cura di, *Tra esclusione e inserimento*, cit.
- Clarizia, P., Maddaloni, D. (2002) "Flessibilità del lavoro, segmentazione sociale e sviluppo del Mezzogiorno", in *Quaderni di Sociologia*, XLVI, 29.
- Clarizia P., Spanò A. (2000) "Ammortizzatori sociali, traiettorie biografiche e rischi di precarizzazione", in *Sociologia del lavoro*, n° 78-79.
- Cohen, D. (1999) *Ricchezza del mondo, povertà delle nazioni*, Comunità, Milano (ed. or. 1998).
- Cohen, D. (2001) *I nostri tempi moderni. Dal capitale finanziario al capitale umano*, Einaudi, Torino (ed. or. 1999).
- Corbetta, P. (2003a) *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III: le tecniche qualitative*, il Mulino, Bologna.
- Corbetta, P. (2003b) *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. IV: l'analisi dei dati*, il Mulino, Bologna.
- Cortese, A. (2000) "Giovani e lavoro nel Mezzogiorno: le carriere del precariato tra stato e mercato", in *Sociologia del Lavoro*, n° 78-79.
- Crespi, F. (a cura di) (2002) *Le rappresentazioni sociali dei giovani*, Carocci, Roma.
- Crespi, F. (2004) *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Laterza, Roma - Bari.
- Crouch, C. (2001) *Sociologia dell'Europa Occidentale*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1999).

- Demetrio, D. (1992) *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, La Nuova Italia, Firenze.
- Dei, M. (1987) “Lo sviluppo della scolarità femminile”, in *Polis*, n.1.
- Demazière, D., Dubar, C. (2000) *Dentro le storie*, Raffaello Cortina, Milano.
- Dickens, P. (1992) *Sociologia urbana*, il Mulino, Bologna.
- Donati, P. P. (1997a) “Introduzione. La novità di una ricerca: pensare i giovani ‘generazionalmente’”, in P. P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, il Mulino, Bologna.
- Donati, P. P. (1997b) “Una generazione di cercatori: con quali speranze?”, in P. P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, il Mulino, Bologna.
- Donati, P. P. (a cura di) (1999) *Famiglia e società del benessere. Sesto rapporto Cisp sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi).
- Donati, P. P., Colozzi, I. (a cura di) (1997) *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, il Mulino, Bologna.
- Dubar, C. (2004) *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, il Mulino, Bologna.
- D'Antonio, M. (a cura di) (1992) *Lavoro e disoccupazione nel mezzogiorno*, Fondazione Agnelli, Torino.
- D'Eramo, M. (2001) “L'inafferrabile giovinezza”, in Dal Lago A. e Molinari A. (a cura di), *Giovani senza tempo*, Ombre Corte, Verona.
- Erikson, E. H. (1974) *Gioventù e crisi di identità*, Armando Edizioni, Roma.
- Esping-Andersen, G. (2000) *Fondamenti sociali delle economie postindustriali*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1999).
- Fabbri, F., Rossi, N. (1997) “Caste, non classi”, in N. Rossi (a cura di), *L'istruzione in Italia: solo un pezzo di carta?*, il Mulino, Bologna.
- Fadiga Zanatta, A. L. (1988) “Donne e lavoro: istruzione passepartout”, in *Politica ed Economia*, n. 2.
- Ferraris, M. (2001) *Una ikea di università*, Cortina, Milano.
- Ferrarotti, F. (1981) *Storia e storie di vita*, Laterza, Bari.
- Ferrarotti, F. (1986) “I giovani come problema”, in Ferrarotti F. et al., *Ipotesi sui giovani*, Borla, Roma.
- Ferrarotti, F. et al. (1986) *Ipotesi sui giovani*, cit.
- Ferrera, M. (1984) *Il Welfare State in Italia. Sviluppo e crisi in prospettiva comparata*, il Mulino, Bologna.
- Ferrera, M. (1993) *Modelli di solidarietà*, il Mulino, Bologna.
- Ferrera, M. (1998) *Le trappole del welfare. Uno Stato sociale sostenibile per l'Europa del XX secolo*, il Mulino, Bologna.

- Fitoussi, J.-P., Rosanvallon, P. (1996) *Le nouvel age des inégalités*, Seuil, Paris.
- Gallino, L. (1962) “Sull'uso delle autobiografie come strumento di indagine” in *Quaderni di Sociologia*, n. 1.
- Gallino, L. (a cura di) (1985) *Il lavoro e il suo doppio*, il Mulino, Bologna.
- Gallino, L. (1998) *Se tre milioni vi sembran pochi. Sui modi per combattere la disoccupazione*, Einaudi, Torino.
- Gallino, L. (2001) *Il costo umano della flessibilità*, Laterza, Bari.
- Gasperoni, G. (2002) “I processi formativi tra vecchie diseguglianze e nuove trasformazioni”, in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo*, cit.
- Giannelli, G., Orientale Caputo, G., Pugliese E. (1996) “La disoccupazione giovanile in Europa occidentale”, in E. Pugliese (a cura di), *Una disoccupazione mediterranea*, cit.
- Giddens, A. (1999) *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli (ed. or. 1991).
- Ginzburg, C. (1979) “Spie. Radici di un paradigma indiziario” in Gargani A., *Crisi della ragione*, Einaudi, Torino.
- Guala, C. (1991) *I sentieri della ricerca sociale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Gualmini, E. (1998) *La politica del lavoro*, il Mulino, Bologna.
- Isfol (2001) *Rapporto Isfol 2001. Federalismo e politiche del lavoro*, Angeli, Milano.
- Isfol (2002a) “Servizi per l'impiego. Rapporto di monitoraggio 2001”, di D. Gilli, R. Landi, G. Perri, *Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego*, n. 3, Isfol, Roma, <http://www.isfol.it>.
- Isfol (2002b) *Monitoraggio SPI 2002. “Analisi di profondità dei Centri per l'impiego: per target, per funzioni e per strutture”*, a cura di D. Gilli, *Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego*, n. 6, Isfol, Roma, <http://www.isfol.it>.
- Istat (2000) *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 1999*, Istat, Roma, <http://www.istat.it>.
- Istat (2002) *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2001*, Istat, Roma, <http://www.istat.it>.
- Jedlowski, P. (2000) *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Kumar, K. (2000) *Le nuove teorie del mondo contemporaneo*, Einaudi, Torino (ed. or. 1995).
- La Valle, D. (2002) “La fiducia nelle istituzioni e gli ideali di giustizia sociale”, in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo*, cit.
- Leccardi, C. (1991) *Orizzonti del tempo*, Angeli, Milano.
- Leccardi, C. (1996) *Futuro breve*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Leccardi C., Rampazi, M. (1988) “Progetto e memoria” in *Memoria*, n. 22.
- Losito, G. (2004) *L'intervista nella ricerca sociale*, Laterza, Bari.

Maddaloni, D. (1992) "Il mercato del lavoro in Campania", in G. Ragone (a cura di), *Un osservatorio per il mercato del lavoro in Campania*, Formez, Roma.

Maddaloni, D. (1998a) "La transizione postmoderna e la politica sociale: riflessioni e proposte", in E. Bartocci (a cura di), *Il welfare del disincanto. Appunti per il terzo millennio*, Donzelli, Roma.

Maddaloni, D. (1998b) "Deregolazione del mercato del lavoro e disoccupazione: un confronto internazionale", in A.A.V.V., *Lo Stato sociale in Italia. Rapporto IRiDiSS-CNR 1998*, Donzelli, Roma.

Maddaloni, D. (2000) "Mercato del lavoro e politica per l'occupazione in Campania negli anni '90", in P. Calza Bini (a cura di), *Lo Stato sociale in Italia. Rapporto IRiDiSS-CNR 1999*, Donzelli, Roma.

Maddaloni, D. (2001) "Giovani e mercato del lavoro in Italia: le dinamiche dell'esclusione. Risultati di ricerca ed ipotesi d'intervento con particolare riferimento al contesto meridionale", in P. Calza Bini (a cura di), *Lo Stato sociale in Italia. Rapporto IRiDiSS-CNR 2000/2001*, Donzelli, Roma.

Maddaloni, D. (2003) "Una scelta ragionevole in tempi complicati. Note sull'economia politica delle riforme nell'epoca della crisi dello sviluppo e del welfare", in *Quaderni di sociologia*, n. 2.

Maddaloni, D. (2004) "Il mercato e la politica del lavoro nella stagione delle riforme", in E. Pugliese (a cura di), *Lo Stato sociale in Italia. Rapporto Annuale IRPPS-CNR 2003/2004*, Donzelli, Roma.

Mapelli, B. (1990) "Percorsi scolastici, percorsi di vita", in *Scuola democratica*, n. 1.

Margalit, A. (1998) *La società decente*, Guerini, Milano.

Mastrocola, P. (2004) *La scuola raccontata al mio cane*, Guanda, Parma.

Mead, G.H. (1972) *Mente, sé e società*, Giunti-Barbera, Firenze (1934).

Meldolesi, L. (1998) *Dalla parte del Sud*, Laterza, Bari.

Merico M. (a cura di) (2002) *Giovani come. Per una sociologia della condizione giovanile in Italia*, Liguori, Napoli.

Milanesi, G. (1986) "Postfazione", in Ferrarotti *et al.*, *Ipotesi sui giovani*, cit.

Mingione, E. (1998) *Sociologia della vita economica*, Carocci, Roma.

Mingione, E. (a cura di) (1999) *Le sfide dell'esclusione: metodi, luoghi, soggetti. Verso una riforma del Welfare in Italia*, il Mulino, Bologna.

Mingione E., Pugliese E. (2002) *Il lavoro*, Carocci, Roma.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2001) *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro*, n. 1/2001, <http://www.welfare.gov.it>.

Montesperelli, P. (1998) *L'intervista ermeneutica*, Angeli, Milano.

Morlicchio, E. (2000) *Povert  ed esclusione sociale. La prospettiva del mercato del lavoro*, Lavoro, Roma.

Morlicchio, E. e Pugliese, E. (2000) "L'Italia: un welfare di stile mediterraneo che mal distingue tra beneficiari forti e deboli", in *Sistema previdenza*, XVIII, 196.

Morin, E. (1993) *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer, Milano (ed. or. 1990).

Negri, N. (1990) "Introduzione", in N. Negri (a cura di), *Povert  in Europa e trasformazione dello Stato sociale*, Angeli, Milano.

Negri N., Saraceno C. (1996) *Le politiche contro la povert  in Italia*, il Mulino, Bologna.

Nocifora, E. (1992) *Le citt  del Mezzogiorno*, Bulzoni, Roma.

Nocifora, E. (1994) *Italia: la riunificazione possibile*, SEAM, Roma.

Olagnero, M. (1999) *Corsi di vita e biografie. Contributi di analisi e ricerca*. Il Segnalibro, Torino.

Olagnero, M., Saraceno, C. (1993) *Che vita  . L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, la Nuova Italia Scientifica, Roma.

Oriente Caputo, G. (1996) "La ricerca di campo: l'esperienza della disoccupazione in un gruppo di giovani napoletani", in E. Pugliese (a cura di), *Una disoccupazione mediterranea. Giovani e mercato del lavoro nel Mezzogiorno e a Napoli*, Dante & Descartes, Napoli.

Oriente Caputo, G., Veneziano, S. (1996) "La disoccupazione nel Mezzogiorno", in E. Pugliese (a cura di), *Una disoccupazione mediterranea*, cit.

Paci, M. (a cura di) (1993) *Le dimensioni della diseguglianza. Rapporto della fondazione CESPE sulla diseguglianza sociale in Italia*, il Mulino, Bologna.

Palmieri, R., Perone S. (2001a) "I corsi di formazione professionale e i Piani di inserimento professionale a Napoli. Ritratto dei giovani intervistati", in Span , A. (a cura di), *Tra esclusione e inserimento*, cit.

Palmieri R., Perone S. (2001b) "Viaggio all'interno di un'esperienza di formazione professionale: riflessioni sul genere", in Span  A. (a cura di), *Tra esclusione e inserimento*, cit.

Pasquinelli, C. (1998) "Generazioni al bivio: liminalit , ferite simboliche e potere dei deboli", in *Parolechiave*, cit.

Pasquinelli, C. (a cura di) (1998) "Generazioni", numero monografico di *Parole chiave*, n. 16.

Pecchinenda, G. (1999) *Dell'identit *, Ipermedium Libri, Napoli.

Pierson, P. (1996) "La nuova politica del Welfare State: un'analisi comparata degli interventi restrittivi", in *Stato e mercato*, 46.

Ponzini, G. (1996) La dimensione sociale dell'Unione Europea, in E. Bartocci (a cura di), *Lo Stato sociale in Italia. Rapporto annuale IRiDiSS-CNR 1996*, Donzelli, Roma.

Ponzini, G. (1998) "I dilemmi dell'Europa sociale", in A.A.V.V., *Lo Stato sociale in Italia. Rapporto annuale IRiDiSS-CNR 1998*, Donzelli, Roma.

Pugliese, E. (1992) "Famiglia, occupazione e mercato del lavoro", in Cerase F. P. (a cura di), *Dopo il familismo cosa*, Angeli, Milano.

- Pugliese, E. (1993) *Sociologia della disoccupazione*, il Mulino, Bologna.
- Pugliese, E. (a cura di) (1996) *Una disoccupazione mediterranea. Giovani e mercato del lavoro nel Mezzogiorno e a Napoli*, Dante e Descartes, Napoli.
- Pugliese, E. (2002) "Disoccupazione e condizione giovanile in Italia", in Merico M. (a cura di), *Giovani come*, cit.
- Pugliese, E., Rebeggiani, E. (2004) *Occupazione e disoccupazione in Italia. Dal dopoguerra ai giorni nostri*, Lavoro, Roma.
- Ragone, G. (a cura di) (1985) *Economia in trasformazione e doppio lavoro. Il secondo lavoro nell'area casertana*, il Mulino, Bologna.
- Rees, T. (1992) *Women and the labour market*, Routledge, London.
- Reyneri, E. (1996) *Sociologia del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna.
- Ricoeur, P. (1977) *Soi même comme un autre*, Seuil, Parigi.
- Rhodes, M., Mény, Y. (eds.) (1998) *The Future of European Welfare. A New Social Contract?*, MacMillan, London.
- Roma, G. (2001) *L'economia sommersa*, Laterza, Bari.
- Rosanvallon, P. (1997) *La nuova questione sociale*, Lavoro, Roma (ed. or. 1995).
- Rosenthal, G. (1993) "Reconstruction of life stories. Principles of selection in generating stories for narrative biographical interview", in *Narrative Study of Lives*, Sage, London.
- Rossi, N. (a cura di) (1997) *L'istruzione in Italia: solo un pezzo di carta?*, il Mulino, Bologna.
- Saraceno, C. (1986) "Corso della vita e approccio biografico", *Quaderno del Dipartimento di Politica Sociale*, n. 9, Università di Trento.
- Saraceno, C. (1998) *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Sarchielli, G. (1995) "Approcci psicologici allo studio della disoccupazione", in *Sociologia del lavoro*, n. 59-60.
- Schaffner Goldberg, G., Rosenthal, M. G. (eds.) (2002) *Diminishing Welfare. A Cross-National Study of Social Provision*, Auburn House, Westport (Conn.) – London.
- Schizzerotto, A. (a cura di) (2002) *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Schizzerotto, A. (2002a) "Introduzione", in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali*, cit.
- Schizzerotto, A. (2002b) "Classi, generi e generazioni", in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali*, cit.
- Schutze, F. (1992) "Pressure and guilt: War experiences of a young german soldier and their biographical implications" in *International Sociology*, n. 2.
- Sciolla L. (a cura di) (1983) *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino.

- Sen, A. K. (1993) *Il tenore di vita*, Marsilio, Padova (ed. or. 1987).
- Sen, A. K. (1994) *La diseguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1992).
- Sen, A. K. (2000) *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano (ed. or. 1999).
- Sennett, R. (1999) *L'uomo flessibile. Conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1998).
- Spanò, A. (1999) *La povertà nella società del rischio. Percorsi di impoverimento nella tarda modernità e approccio biografico*, Franco Angeli, Milano.
- Spanò A. (a cura di) (2001) *Tra esclusione e inserimento. Giovani inoccupati a bassa scolarità e politiche del lavoro a Napoli*, Franco Angeli, Milano.
- Spanò, A. (2001a) "Introduzione", in A. Spanò, *Tra esclusione ed inserimento*, cit.
- Statera, G. (1992) "Il mito della ricerca qualitativa", in *Sociologia e ricerca sociale*, XXV, supplemento al n. 73, 2004.
- Tullio-Altan, C. (1986) *La nostra Italia. Arretratezza socioculturale, clientelismo e ribellismo dall'Unità ad oggi*, Feltrinelli, Milano.
- Viesti, G. F. (2003) *Abolire il Mezzogiorno*, Laterza, Bari.
- Vulbeau, A. (2001) *La jeunesse comme ressource*, érès, Paris.
- Wright Mills, C. (1962) *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano.
- Zaccaria, A. M. (2001) "Una lettura di rete", in A. Spanò (a cura di), *Tra esclusione ed inserimento*, cit.